

“Ecco il mio servo” (Is 42,1). Così inizia la prima lettura. Non un eroe trionfante, non un dominatore. Il servo di Dio è una figura sorprendente: forte senza violenza, fedele senza rumore. Dio, attraverso Isaia, sembra dirci che la sua potenza non passa dall’alto, ma dalla prossimità; non dall’imposizione, ma dalla fedeltà paziente alla fragilità.

Con questa immagine entriamo nel Vangelo del battesimo di Gesù.

1. La prima immagine è Giovanni Battista che resiste: «*Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?*».

Giovanni fa la domanda di chi sente che qualcosa non torna. Gesù capovolge le attese: il più forte non prende il posto d’onore, ma quello della fila.

Questa domanda è un passaggio necessario. Giovanni ci consegna un’immagine preziosa: la fede che non controlla Dio, ma accetta di lasciarsi sorprendere. Una fede che non smette di cercare.

Nella vita reale, anche noi spesso diciamo: “Non dovrebbe essere così”. Dio dovrebbe intervenire prima, dovrebbe evitare certe acque torbide, dovrebbe stare “più in alto”. E invece no. Giovanni impara – e noi con lui – che Dio non si manifesta dove lo aspettiamo, ma dove non vorremmo trovarlo.

2. Una seconda immagine è data da Gesù che entra, scende nel Giordano. Non da puro, ma in mezzo ai peccatori. Gesù non “sfiora” l’acqua: ci entra fino in fondo. Si impantana. Accetta di stare nel fango della storia, nella confusione delle vite ferite, nelle colpe non risolte.

Il battesimo di Gesù non è un rito di purificazione per lui, ma una scelta di solidarietà radicale con l’umanità. È già una profezia della croce.

E proprio lì accade l’imprevisto: *i cieli si aprono*, proprio quando Gesù si mette in fila con i peccatori, scende in un fiume fangoso. Proprio qui il cielo si apre in questo straordinario segno di condivisione con la nostra umanità. E lo Spirito scende *come una colomba*: non come fuoco che brucia, ma come presenza che racconta il linguaggio dell’amore per la nostra vita.

E la voce del Padre dice: «*Questi è il Figlio mio, l’amato*», a dirci che proprio nel cammino solidale di Gesù c’è il racconto dell’amore di Dio per noi.

Il battesimo di Gesù non è un invito a essere “più bravi”, ma a non avere paura di essere solidali al cammino di tante donne e uomini, a non aver paura di entrare nelle zone difficili della vita: relazioni complicate, fallimenti, contraddizioni, fragilità personali e collettive. Fin dall’inizio del suo ministero, Gesù che entrando nell’acqua, ci manifesta non un Dio lontano, ma un Dio immerso nella nostra storia.

Fëdor Dostoevskij in uno dei suoi romanzi più celebri, fa dire a Zosima, un monaco anziano e guida spirituale: «*Non abbiate paura dei peccati degli uomini, amateli anche nei loro peccati*» (*I fratelli Karamazov*, Libro VI, Capitolo II, Lo starec Zosima), a dire che l’amore vero si prova non quando tutto è puro e luminoso, ma quando si resta accanto all’altro nel fango della sua miseria.

È esattamente ciò che fa Gesù nel Giordano. E ciò che il battesimo cristiano promette anche a noi: non una vita protetta dal male, ma una vita abitata da Dio anche nelle acque torbide. Proprio in questo cammino di condivisione piena anche a noi il Padre dice: “*Tu sei mio figlio, tu sei amato*”. In questa esperienza di profonda solidarietà si riflette in noi una delle pagine più sconfinanti del Vangelo.

Don Ezio